8

I Clitarco

II La Contadina. Intermez

a pagina 55.

CLITARCO,
O SIA
IL PIU' FEDEL TRA GLI AMICI.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. BARTOLOMEO in questo Autunno dell' Anno 1728.

CONSECRATO

All' Eccellentissimo Signore

FRA D. GIOACHINO
FERNANDEZ PORTOCARRERO

Conte di Palma, &c. Bailo nella Sa. Re. Gerosolimitana, del Consiglio Intimo di Stato di S. M. C. C., suo Gentiluomo di Camera, Generale di Cavalleria delli Cesarii Eserciti, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno.

IN NAPOLI MDCCXXVIII.

Per Francesco Ricciardo Stampatore di Sua Eccellenza il Sig. Vecerè.

Scarlatti Pietro

Eccellentiſs. Signore.

Er render più gradito, e pregevole a gli occhi del Pubblico il preſente Dramma, prendo l' ardimento d' illuſtrarlo co' raggi del Nome glorioſo dell' Eccellenza Sua, a cui lo dedico, e conſacro, ſperando dalla generoſità del ſuo gran cuore una grata accoglienza per sì piccola offerta, e che voglia parimente degnarſi concedermi, che io poſſa con ogni venerazione ſottoſcrivermi

Di V. Ecc.

Umiliſ. Devotiſ. ed Obbligatiſ. Serv.
Selvatore di Notarnicola.

Motivo Istorico.

BRenno Re de' Galli Sennoni, valoroso Guerriero dopo molte vittorie riportate nella Grecia entrato nell' Asia fra le Città da lui soggiogate, una fu quella d'Efeso, ove piantò la sua sede, e di quella si fece Re.

si finge

Che Brenno conducesse seco una figlia nominata Dori, e che in tributo di sì fortunata conquista volesse consacrarla a Diana in figura di sacerdotessa. Che Ormondo figlio del Re di Bitinia, per vaghezza di gloria seguendo Brenno in figura di Generale delle sue Armi s'innamorasse di Dori, e che trovata nella medesima una reciproca corrispondenza sù la fede di sposo la violasse. Che condotta poi da Brenno al famoso Tempio di Diana per offerirla sacerdotessa fosse rifiutata da quella Dea, e con un prodigio scoperta la di lei impudicizia. Fatto che da principio all' azione. Che Clitarco Capitano delle guardie Reali fosse talmente unito in stretto nodo di amicizia con Ormondo, che non solo si contentasse di perder Gilde, che teneramente amava, & alla quale avea giurata fede di sposo, ma che sacrificasse ancora il proprio onore, e la vita stessa per la salvezza dell'amico sopra questi, & altri verisimili accidenti si è tessuto il presente Dramma.

Le voci poi di Fato, Numi, e Stelle sono forme di dire Poetiche, non sentimenti Cattolici.

VE-

VEDUTE DI SCENE.

Nell'Atto Primo.

Portici di Colonne , che introducono a Tempio di Diana , al quale si monta per vasta scala , in cima di essa compare la prospettiva del Tempio con la sua magnifica Porta , innanzi a la quale vi è la statua della Dea.

Solitario , e deliztoso passeggio con arbori,

Notte; Orti di Brenno con Torre . In lontano il di lui Palazzo con scala per cui si scende al Giardino . In un altro lato strada sotterranea, di cui compare la bocca.

Giardinp.

Nell' Atto secondo.

Gran Salone Reale con Trono.

Gabinetto di Gilde con tavolino da scrivere.

Bosco.

Nell' Atto Terzo.

Anticamera.

Notte con Luna.

Spiaggia di Mare vicina al Porto d'Efeso da un lato , della quale compare una parte delle Reggia di Brenno, che s'incendia , e và tutta in fiamme, da l'altro lato si vede un alto scoglio in mezzo al mare , sù del quale comparono Clitarco , e Dori incatenati.

Mutazioni di Scene invenzioni , e direzioni del Sig. Fraucesco Saracini Napoletano.

ATTORI

Del Dramma.

BRENNO Re d'Efeso.
Il Sign. Antonio Barbieri Virtuoso di S.A. il Signor Principe d'Armstat.

GILDE Principessa d'Efeso, Amante di Clitarco, & amata da Brenno.
La Signora Antonia Merighi.

DORI Figlia di Brenno, Amante di Ormondo.
La Signora Teresa Pieri.

ORMONDO Principe di Bitinia, Amante di Dori, e Generale dell' Armi di Brenno.
Il Sign. Giovanni Carestini Virtuoso di Camera di S.A.S. di Parma.

CLITARCO Capitano delle Guardie Reali, Amante di Gilde.
Il Signor Antonio Bernacchi, Virtuoso di Camera dell' Altezza Elettorale Serenis. di Baviera.

ARASPE Fratello di Gilde
La Signora Giacomina Ferrari.

Nell'Intermezzi.

D. TABARANO.
Il Signor Gioacchino Corrado, Virtuoso della Real Cappella.

SCINTILLA
La Signora Celeste Rossi.

Tutta la Musica del Dramma è del Signor Pietro Scarlatti, Organista della Real Cappella.

ATTO

ATTO PRIMO
SCENA RPIMA.

Portici di Colonne, che introducono al Tempio di Diana, al quale si monta per vasta, e maestosa scala, e in cima di essa compare la prospettiva del Tempio con la sua magnifica Porta innanzi a la quale vi è la Statua della Dea.

Brenno, Ormondo, Clitarco, con numeroso seguito di Popolo, e Guardie, che calano dal Tempio ne' Portici.

Ar. EFeso è vinta, io regno, e la Vittoria
Più, che conquista mia, dono è del Cielo.
A lui d' ogni mia gloria
Son debitor; ma qual potrà il mio zelo
A la Triforme Dea, che Efeso adora
Per favor così degno
Vittima consagrar, che vaglia un Regno?
Orm. E non fia poco, ò Sire,
Se i fregi di quel Tempio a far magiori
Tu vi deponi umile
Della Grecia, e dell'Asia i colti Allori?
Clit. Qual magior dono, ò Rè, se a queste mura
Il Vincitor di bellicose genti
I suoi Trofei raccoglie,
E vien con cor devoto.
Fin da le Rive d'Adria, a sciorvi il voto?
Bren. Quel, ch'è dono comune
Non sodisfa di Brenno il genio augusto
Vittima assai più degna
Al gran Nume divino, io destinai.
Orm. Che meditar mai può?
Clit. Che sarà mai?

SCENA II.

Dori con treccie disciolte, e inanellate, con Ghirlanda di fiori in Testa, e vestita di bianco, accompagnata da Araspe.

Dor. ECcomi a cenni tuoi, Padre, e Signore
Bren. Vieni, ò Vergine illustre, il bel candore
Di quelle Sacre vesti
Che per comando mio pur ti cingesti
Simbolo è sol del tuo pudico core
A l'alto Ministero
Te destinata avea . . . .
Dor. Io sagrarmi a la Dea
Bren. Che vi ripugna
Forse il tuo casto cor ?
Dor. Sì vi ripugna,
E al tuo voler s'oppone
Libero arbitrio, incognita ragione.
Bren. Questi, io chieggio da tè, questi desio
Sudditi al mio voler così vogl' io.
Dor. Ma non libero zelo,
E più ingiuria, che onor, che fassi al Cielo.
Bren. Col replicar così tu mi dispiaci
Non più, t'accosta m'ubbidisci, e taci.

Brenno prende Dori per la mano, e la guida a piè della Scalinata.

Dor. Misera, che far deggio ? *da se*
Orm. Più infelice di mè non v'è nel Mondo.
Clit. Povera Dori, e sventurato Ormondo. *da se*
Bren. Diva del terzo Cielo,
Che colà sù da i sempiterni Chiostri
Di questo cor le preci umili ascolti
Con affetti divoti
In tributo d'ossequio, ecco ti porgo;
Questa a mè Figlia, or tua Ministra, e serva
Tu benigna l'accogli,

E del mio cor devoto
Fà, che a tè grato, io possa sciorre il voto.

Coro. Casta Dea, che Egina adora
Fà, che lieta sia quest'ora
Ch'il gran voto offriamo a tè.

Incomincia ad oscurarsi il Cielo, si vedono lampi, e s'odono tuoni.

Bren. Ma come d'improviso
L'aere s'oscura!

Aras. Il Ciel folgora, e tuona

Dor. Misera che sarà?

Clit. Sdegnato il Cielo
Non gradisce il tuo zelo

Dor. Mia fortuna nemica!

Oracolo. Non accetta la Dea donna impudica.

Esce una voce da la Statua di Diana, che stà innanzi la Porta del Tempio.

Dor. Ahi crudo Ciel!

Bren. Dori impudica?

Orm. O Stelle

Bren. In questo, in questo punto
Farai col sangue, indegna
De la Stirpe di Brenno.
A l'onor, che macchiasti, ampio lavacro

Cava fuori la spada, e và per avventarsi contro di Dori.

Orm. Ferma, Signor

Bren. Nò, mora

Aras. Deh' sospendi l'acciajo,
E fà, che pria palesi
Chì fù'l complice, e'l Reo de la sua colpa

Bren. Parla, iniqua, infedel

Orm. Che dirà mai?

Dor. Chi mi strinse, Signor, tu non saprai

Bren. Io nol saprò? forzata da' tormenti

Ben presto lo dirai. Olà costei
Nella Torre magior si serbi avvinta
Fin che da' strazj spinta
Sveli il secreto Amante.

Orm. Ahi sventura fatal del mio tesoro. *da se*

Clit. Per l' Amico, e per lei di duol mi moro.

Dor. Vuoi, ch'io mora? io corro a morte
Sei Signor de la mia sorte; *a Brenno.*
Ma frenar tu non mi puoi
Del mio cor la libertà.
Figlia sono, a cenni tuoi
Io compongo il mio sembiante;
Ma ch' io sveli il fido amante
Se lo speri, è vanità.

S C E N A III.

Brenno, Clitarco, Ormondo.

Clit. Sire, se qui de' numi
Tu l'immagine serbi, al par de' numi
Più la pietà, che la giustizia adopra
Sò ben....

Bren. La colpa, e l'opra
D'un infame donzella
Tu difendi Clitarco?

Orm. Almen, Signore
Cerca saper del reo, e se di sangue
Egli Dori pareggia
Con l'Imeneo scancelli
l'offesa de l'onor....

Bren. Che si scancellan mai forse vivendo
L'offese dell'onor? Nò, nò, d'entrambi
La strage, e'l sangue, e'l cenere disperso
Scopo sia del mio sdegno
Macchiar non vò la mia memoria, e'l Regno.
Sin da l' orrido cieco soggiorno
L'atre Furie, a girarmi d'intorno
Per

Per lo ſcempio chiamare io ſaprò.
E di Nemeſi al rigido Impero
Con eſempio ferale, e ſevero
Strepitoſo il mio nome farò.

SCENA IV.

Ormondo, Clitarco.

Orm. CLitarco, amico, ò Dio laſciami....
Clit. E quale,
Furor ti ſpinge? ove traſcorri?
Orm. Io voglio
Pormi di Brenno a piè, ſcoprirmi Reo
paleſar la mia colpa
Tutta aſſumere in mè l'onta, e'l caſtigo
Volonrario offerirmi a le ritorte,
E ſalvare il mio ben con la mia morte.
Clit. Ah nò; qual diſperato
Penſier t'ingombra, ſe nel tempo iſteſſo
Che credi al gran periglio,
Che tu Dori rimovi
Te ſteſſo eſponi, e a Dori tua non giovi.
Orm. E ſoffrirò?....
Clit. Per poco
Cedi a la ſorte, e all'amor mio dà loco.
Orm. Deſtin nemico,
Cielo ſpietato,
In gran periglio,
Stà la mia vita
Scampo non hà.
Clitarco amico
Son diſperato,
Chieggio conſiglio,
Dimando aita,
Cerco pietà.

S C E N A V.

Clitarco.

DAl destino di Dori
Pende la vita dell'amico Ormondo.
O' Dio troppo m'affligge
La sua pena, e'l suo duolo, e troppo ancora
Un sì cieco furor mi fa temere,
Seguirlo io voglio, e per salvare entrambi
Se d'uopo sia mio cor moriamo adesso
Egli è reo per amor; chì da quel Nume
Può schermirsi così, che almen talora
Al par di lui non sia più cieco ancora?
Luci serene, e liete
Del caro mio tesoro,
Sì sì voi lo sapete
Se forza hà la beltà.
Voi, ch' ispiraste al seno
L'ardor per cui mi moro,
Voi dir potete almeno,
Se amor fuggir si sà.

S C E N A VI.

Solitario, e delizioso passeggio con arbori.

Gilde, Araspe.

Aras. COsì del tuo Germano
Le voci ascolti?
Gil. Eh', che a bastanza intesi.
Aras. E così vilipesi
Sono i doni del Cielo, e della sorte
Da quell' animo altero?
Gil. Di ciò, che vuoi, non cangierò pensiero.
Aras. Brenno, quel grand' Eroe
Per sua Sposa ti chiede
T' offre d' Efeso il Trono
Ti destina i tributi
De' popoli vassalli, e tu'l rifiuti?

Gil.

Gil. Non son nata a' Diademi.
Araſ. Odi; verrà fra poco
A ritentarti Brenno; ò tu ammollisci
Il tuo rigido core, ò pur rifletti
Che d'un Rege al cospetto
Ostinato rigor mal si sostiene
Quel che amor non può far, la forza ottiene.
Non ricusare il dono
Di tua propizia sorte:
Vanne, e ricevi il Trono
Non ostinarti più.
Ti scieglie per Consorte
Un regio core amante,
Mostrali il tuo sembiante,
Amalo per virtù.

SCENA VII.

Gilde.

VOrrei, che sul mio crine
Lume spargesse di Real Corona
Striscio d'Impero, e che da man servile
Fosse a me sostenuto
Della porpurea veste il lembo d'oro
Ma troppo, ò Dio, troppo Clitarco adoro.
Che mi giova aver su'l crine
D'aureo Serto i bei splendori,
Se fra gl' ostri, e frà gl'onori
Piangerebbe il mesto cor.
Tu Clitarco, ò Dio, tù sei
Scopo sol de'desir miei,
Te sol bramo, e teco al fine
Vò morir fedele ognor.

SCENA VIII.

Ormondo, e Clitarco.

Clit. BAsta piangesti assai
Orm. Se n'hò ragion, tù caro Amico il sai

Clit. Perchè ti lagni ? occulto
Come già mi dicesti
Il suo bel fior cogliesti
Non però sei tu reo de la sua morte.
Orm. Per mè d'aspre ritorte
Sente l'ignobil pondo
L'adorato ben mio
Clit. Deh! taci, Ormondo
Vedi, ch'è inutil schermo
A le sciagure il pianto
Orm. Nò, lasciami, ch' io voglio
Penetrar trà custodi;
Premer l'aste col piede,
De l'oscura prigion'franger le porte
E per trovar la morte
Io voglio a l'Idol mio il varco aprire
Teco Dori mio ben, vengo a morire.
Clit. Fermati, dico, ferma, ov'è la mente
Che de'sensi Regina
A'sensi tuoi diè legge ?
Lei di salvar procura
Non di perder te stesso
Orm. E come, ò Ciel ?
Clit. Tu, che diresti poi
Se la notte vicina
Dori sciogliesse ?
Orm. O Dio, qual mi presenti
Di speme, Ahi troppo audace
Immagine fallace ?
Clit. Non fù Dori rinchiusa
Nella Torre magior
Orm. Sì nella Torre
Là negl'orti di Brenno
Mà, che poi ?
Clit. Per la strada

So-

Sotterranea, e ſegreta
Che negl'orti conduce, è a mè ſol nota
Vò, che andiamo a rapirla.

Orm. E verrai meco?

Clit. Il periglioſo calle
Ti ſegnerò con l'orme

Orm. O Troppo ſido Amico

Clit. Anch'io d'incendio antico
Arſo hò il petto per Gilde, e di rapirla
A'Brenno, che l'adora, io pur diſegno.

Orm. Eguali abbiamo, Amico
La ſorte, e i voti a la bell'opra altera

Clit. Vanne, io Gilde attendo, ardiſci, e ſpera.

Orm. Secco langue al prato il fiore
Sel percuote il raggio eſtivo:
Brilla poi ridente, e vivo
Se l'umore il Ciel li dà.
Così ſtava nel mio core
La ſperanza inarridita,
Mà la ſveglia, e li dà vita
La tua nobile pietà.

SCENA IX.

Clitarco, poi Gilde.

Clit. GRave è l'error d' Ormondo
Colpa però d'amor .... mà che veg(g'io!
Gilde, che piange!

Gil. Miſero mio core
Chì ti giova ſplendor, grandezza, e regno!
Ah'che l'umano ingegno
Quanto poſſiede più, più bramar ſuole;
Nò, che ſotto del Sole....

Clit. Gilde, perche sì meſta?
Che annuvola la fronte
Specchio un tempo dell'Alba? a che diſperdi
Per la guancia fiorita

L

Le lagrime cadenti ?
Gil. Ahi Breno frà momenti
Dal Germano guidato, a le ſue nozze
Di sforzarmi hà riſolto
Clit. Pur, che non l'ami, s'ei lo ſpera è ſtolto.
Gil. Squarcerà queſte membra a brano, a brano
Vuote di ſangue laſcierà le vene
Fria che a mancar mi sforzi a tè mio bene.
Clit. Tolga amor queſt'auguri, hò già prefiſſo
Sotto l'ombre più cieche
De la notte vicina
Involarti al ſuperbo.
Gil. E in tanto ? ahi duolo acerbo !
Clit. Fingi pure, e luſinga
Gil. ſe non veniſſi poi
Che ſarebbe di mè ?
Clit. Può di mia fede
Gilde mai dubitar ?
Gil. Talora il caſo
Le machine più ſalde abbatte, e atterra.
Clit. Non paventar
Gil. Guarda, che del Tiranno
Luſingherò l'ardenti voglie
Clit. Inteſi.
Gil. L'offrirò le mie nozze
Cil. Prometti, e giura, e mi ſarai più fida.
Gil. verrai tu poi ?
Clit. Nell'amor mio confida

SCENA X.

Gilde, Brenno Araſpe.

Araſ. INdiſcreta . . . . .
Bren. Crudele . . . .
Araſ. Un Rè, che langue
Bren. Un'Amator, che priega
Araſ. Così rigida offendi ?

Bern.

Bern. Così ancor vilipendi?
Gild. Signor, pensa, ch'io sono
Tua serva, e che non lice
Innalzarsi tant'oltre a un'infelice.
Bren. Il mio amor ti sostiene
Aras. Il Ciel ti guida.
Gil. La sorte, è troppo infida
Temo ruine.
Bren. Del mio Amore il laccio
Ch'a regia man t'annoda
Oggi la ruota a la tua sorte inchioda.
Aras. Risolvi
Gil. Il mio destino
Io seguirò; son tua
Bren. Tù pronta a miei sponsali?
Aras. Tù di Brenno contenta?
Gil. Se del Regio favor degna non sono
Farò coll'ubidir la scala al Trono.
Aras. Cara Germana
Bren. O Sposa
Gil. Deh perdonami, Araspe
E tu Signor, perdona
Se non mostrai curarmi
Del tuo si nobil foco
(O come ben gli schernirò frà poco)
Bren. Diasi lode a la colpa
Che fù cagion d' una si bella emenda,
E al nuovo dì l'accenda
Del solenne Imeneo la Real teda.
Sieguimi, Araspe, a Dori *piano ad Araspe*
Trar vò del seno a forza di tormenti
Il Reo, che m'oltraggiò.
Aras. Teco son'io
Bren. Mia Sposa
Gil. Eccelso Eroe

Bern. Ti lascio, ma con te resta il cor mio.

SCENA XI.

Gilde.

GIlde, a quante vicende
L'amante core in questo dì soggetti?
Da quanti varj affetti
Agitato ora finge, or teme, or spera
Che del mio amor la fiamma
Riposarci non può, che a la sua sfera.
Come l'onda, che dal monte
Scende pria di balza, in balza,
Poi s'inalza,
E scherza in fonte,
Quindi ferma, e cheta stà.
Tale appunto oggi il mio core
Balza in sen' s'agita, e s'ange,
E si frange
Frà la speme, ed il timore,
Ma riposo al fin godrà.

SCENA XII.

NOTTE

Orti di Brenno con Torre. In lontano il di lui Palazzo con scala, per cui si scende al Giardino. In un'altro lato strada sotterranea, di cui compare la bocca.

Dori a la ferrata della Torre. Clitarco, e Ormondo, che escono dalla strada sotterranea con seguito di Soldati.

Dori. ORmondo, amato sposo
Ah; che più no'l vedrò.
Clit. Quest'è la Torre. *Orm.* Dori?
Dor. Chi Dori appella?
Orm. Ormondo io sono
Non indugiar, discendi

Dor.

Dor. E che? *Orm*. L'indugio
Accelera il periglio
Clit. Presto se vuoi fuggir
I soldati tentano di rompere la Porta, e Dori si toglie dalla ferrata per calare a basso.
Dor. Strano consiglio
Orm. Quando, amico, e mai salda
De la Torre la Porta
Clit. Qui intorno alcun non s'ode
Stan le guardie lontane
Orm. Si radoppino i colpi *Cade a terra la Porta*
Clit. Io per l'oscuro calle
Con questa man la guiderò sicura
Clitarco entra nella Torre.
Orm. A passi dell'Amico
Amistade, ed Amor, sien cinosura.

SCENA XIII.

Brenno, che scende dal Palazzo con Araspe e Paggi con torchi. Ormondo, che fugge per la strada sotterranea. Clitarco, e Dori, che escono dalla Torre.

Bren. A Suo mal prò discoprirà l'amante
Orm. O Ciel, che scorgo, ahi sorte!
Aras. Fuor de la Regia Torre
Escon Genti Signor....
Bren. Dori, che fugge!
Clit. Ahi Cielo avverso!
Dor. Ahi fato!
Bren. Sia il fellone annodato
Dori tosto s'arresti
Aras. Eventi lagrimevoli, e funesti
Bren. Egli è Clitarco?
Aras. Il Duce
Delle Guardie Reali,

E chi ti mosse
A macchiare il tuo nome
Di Fellonia? e contro a i miei decreti
Chi ti spinse a rapir l'empia Donzella?
Clit. La crudeltà della mia cruda stella
Bren. Ei fù dunque l'indegno
Che t'abbracciò? non parli?
Ora il dirai. Soldati
Si denudi la Rea,
E traggano i martiri
Per l'ostinate fauci
Dall'intimo dell'petto i chiusi arcani

Le Guardie s'accostano a Dori.

Clit. (Resister non potrà), nò, nò inumani
Lasciate, io son colui
Che Dori occulta
Bren. E'vero?
Dor. Io lo confesso.
Clit. (Salvo così l' Amico)
Dor. (Io l'Amante assicuro)
Aras. Alto successo
Bren. Ambi morrete, e a vendicar l' oltragio
Dell'onor vilipeso
Di morte cercherò le più crudeli
E inusitate forme
Clit. Della Libia crudel mostro deforme *da se*
Bren. In più forte prigion sien custoditi
Colà cinti, e ristretti
Ciascun sua pena, e la sentenza aspetti.
Guarda pur, se fare il puoi
Figlia infame, e Duce indegno
Il tuo Padre, e'l tuo Signor.
Guarda sì, ma temi poi
Tutto l'astio del suo sdegno
Tutto l'odio, e'l suo furor.

SCE-

SCENA XIV.

Clitarco, e Dori con guardie.

Dor. SIcuro, è pur Ormondo.
Clit. Fuggì al Tiranno, ed alle guardie ascoso.
Dor. Or tu, che generoso
Le sue veci sostieni
L'ardir conserva, e la virtù primiera,
Nè pentito svelar, chi già celasti.
Clit. Io manterrò costante
Ciò, ch'esposi al Tiranno, e tu affermasti
Morirò per l'Amico, e non sia senza
Lode il vestir di colpa l'innocenza.
Dor. Tu nell'interno almeno
La mente appaghi, io che son Rea prevengo
Colla memoria delle colpe mie
La scure del carnefice, che forse
E quel, che a rei dà più tormenti, e nuoce
A se stesso il delitto, è pena atroce.
Clit. Mà se sprezzi la morte
Cangi in virtù la colpa, e nell'estremo
De'nubilosi giorni
Rischiari il nome, e la tua fama adorni.
Dor. Se il mio ben non è in periglio
Nel mio sen riposa il core:
E col suo primier vigore
Ricomincia a palpitar.
Salvo lui da questo ciglio
Trar non può mia sorte il pianto,
E potrò di morte à canto
Anche placida scherzar.

SCENA XV.

Clitarco con Guardie.

O Quanto volentieri
Dell'Amicizia al venerabil nume
Sagro me stesso, e lascio

D'una

D'una memoria illuſtre
Sù le ceneri mie l'Avello inciſo
E Gilde, che dirà? del vago viſo
Le roſe, e di liguſtri
Di cui fiori più ſcelti April non vede,
Saran di Brenno ingiurioſe prede
Parmi, o Dio, che a Gilde irata
Sia loquace a mio diſpetto
L'Aura, l'Ombra, il Ruſcelletto
L'Erba, il fonte, il prato, il fior.
Tutta allor vedrò ſdegnata
La mia bella rimirarmi,
E a ragion potrà ſgridarmi
Vanne infido, ingrato cor.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gran salone Reale con Trono.

Gilde, e Araspe, poi Brenno con Paggi, che portano sopra Bacile una Corona, e uno scettro. Corteggio di Guardie, e Popolo.

Aras. GErmana, ecco il momento
In cui Efeso deve
Te sul Trono inchinar Sposa, e Regina.
Gil. Il veggo (o Ciel, o Dei!)
Aras. Quì giunge il Rè.
Gil. (Clitarco, e dove sei?)
Bren. Gilde?
Gil. (Che mai far deggio?)
Bren. A porgerti il Diadema ecco io quì vengo
Gil. (O Clitarco!)
Bren. E ad alzarti
Sovra gl'ostri del soglio.
Gil. (Ripugnar più non lice)
Aras. (O ben guidati amori!)
Gil. (O mè infelice!)
Bren. Ascendi meco, o dolce sposo il Trono
Montano su'l Trono.
E ben dover, che a pregi tuoi si degni
Io dia mercede, e che con mè tù regni.
Gil. (Importuna grandezza!)
Bren. Ecco, o fidi Vassalli
Questa, che dal mio soglio
In sì legiadro aspetto a voi si mostra

E la

E la mia ſpoſa, e la Regina voſtra.

Prende in mano la Corona.

E tù, mia bella Gilde
Mira in Diadema avvolto
Quel laccio, ondè Cupido a tè mi ſtringe
Laccio di prigionia per queſto core
Ma ſovra del tuo crin fregio d'impero.

Gil. (Miſera io ſon perduta, e più non ſpero.)

Incorona Gilde.

Araſ. Del Maeſtoſo ſeggio i gradi eburni
Felici voi godete
E di mente concordi
Per lunga etade i Popoli reggete.

Gil. (Hò quaſi oppreſſo il core
M'ingannaſti Clitarco Traditore.)

Bren. Araſpe.

Araſ. Sire.

Bren. Toſto ſien guidati
A mè dinante i Rei.

Araſ. Ad ubidirti io volo. *parte.*

Bren. Mia bella, e forza, ch'à me ſteſſo io tolga
Appunto in queſto loco
Il piacer di vederti ancor per poco.

Gil. Servo de'tuoi voleri e'l voler mio.

Bren. Mia bella ſpoſa.

Gil. (Ahi nome!)

Bren. Preſto ti rivedrò.

Gil. Mio Prence.

a 2. Addio.

SCE-

SCENA II.

Clitarco, e Dori incatenati fra Guardie, e guidati da Araspe, Brenno, che si pone a sedere a un tavolino. Gilde, che incontrandosi nel partire con Clitarco, si ferma inosservata in disparte.

Gil. Che veggio, oimè, che veggio?
Clitarco incatenato!
Clit. Misero. Gilde qui!
Dor. Barbaro fato,
Bren. S'accostino quegl'empi.
Gil. (Ahi vista!)
Clit. (Ahi duolo!)
Dor. (Ahi sorte!)
Aras. (Spettacoli di morte)
Gil. (Partir non posso, io quì mi celo, o Dio
(Già sento, che m'uccide il dolor mio)
Bren. Anime scelerate
D'ogni supplicio degne
Venite a mè dinanzi
E sia principio de la vostra pena
Il rimirar l'aspetto grave, e augusto
D'un Giudice Regnante, offeso, e giusto.
Gil. (Cieli, che fece mai!)
Bren. Tù dunque ardito Amante
a Clit.
Di violare osasti
D'una Real Donzella il sacro letto?
Gil. (Che dice? io non intendo)
Bren. E tù figlia non già, ma infame mostro
Il Talamo l'apristi a profanarlo?
Voi ciò faceste, e voi poteste farlo?

Gil. (Di Talamo, che dice?)
Bren. Quì la fatal ſentenza
Preparatevi a udir, che l'atto indegno
La ſcriverà più, ch'il mio giuſto ſdegno.
Gil. (Il duol m'uccide)
Clit. (Ahi pena.
Dor. (O fier tormento.
Bren. Leggi Araſpe, a que'Rei l'ultimo arreſto.
Araſpe prende un foglio dal tavolino, e legge
Ar. Entro ad un Rogo iſteſſo ardano antrambi
Gil. (Io manco)
Araſ. E'l cener ſparſo
Ogni fiera più vil preme, e calpeſti.
Bren. Udiſti, ò reo fellone? e tu intendeſti?
Gil. Più reſiſter non poſſo *a Clit, e a Dori.*
Deh' mio ſpoſo, mio Rè, concedi a queſto
Col perdono la vita. *s'inginocchia*
Bren. Tù quì mio bene?, e che ricerchi?
Clit. (O numi!)
Bren. Ingiuſto mi preſumi.
Gil. Non già, ma Dori, e al fine
Germe del tuo gran ceppo, ed a la ſpada
Di quell' Eroe tu devi i tuoi trofei.
Bren. E pur ſon' Rei di morte.
Gil. Mà qual colpo gli danna?
Bren. Coſtui ne'Regi tetti
Dori abbracciò.
Gil. Clitarco?
Clit. (Ahi laſſo!)
Gil. (Ahi infido!) E lo Confeſſa? *a Brenno.*
Bren. Con audacia l'afferma.
Gil. (O traditore) Ardano pure, io voglio
Portare i tronchi, e l'eſca
Io col mantice, io ſteſſa
A quel fellone accenderò la pira.

Dor.

Dor. (Misera Dori.)
Clit. (A gran ragion s'adira)
Bren. Più non si tardi adunque.
Gil. (E soffrirò, che mora?) Deh fermate
Forse non saran Rei.
Aras. Ministri andate.
Gil. Nò (che Clitarco, o Dio
Ad onta del mio sdegno, è l' Idol mio)
Bren. Essi di tua pietà degni non sono
Con portentosa lingua il lor delitto
Palesò la gran Dea.
Gil. Alto Monarca invitto
Già, che mè per Isposa
Elegger non sdegnasti, a mè concedi
La gloria almen di giudicarli.
Aras. Espressa
Fù di già la sentenza.
Bren. A le tue voci, a i prieghi
Io resister non posso; olà, sien tratti
A le stanze di Gilde, ed ivi Astrea
Ed il Lance trasporti, e l'avrea Sede.
Aras. (I danni suoi la semplice non vede.)
Dor. Frigioniera sfortunata
Scherzo io son d'Astro crudele,
Ma fedele,
E sventurata
L'alma mia terror non hà.
Sarà poi contento il core
Se qual vittima d'amore
Per amore ei perirà.

SCENA III.

Brenno, Gilde, Clitarco, Araspe.

Gil. TV ancora, Anima rea *a Clitarco.*
Che cotant'oltre il tuo delitto stendi
Iarti, e'l Giudice tuo, paventa, e a[illegible]
B 2 *Clit.*

Clit. Si vado, ove mi tragge
Più, che'l delitto mio, l'iniquo fato
Reo ti sembro, ma son più sventurato.
Ar. s. E sempre Reo, che'l suo delitto accusa.
Bren. Anzi l'audacia, e'l vanto in confessarlo
La colpa tua raddoppia.
Gil. Par, che rigida io sono, e'l cor mi scoppia.
Clit. Col minacciarmi morte
Dar tema non mi puoi,
Ma sol de'sguardi tuoi
L'ira mi passa al cor.
Non temerei, se avessi
Men'infedel la sorte
O almen se mi credessi
Fedel, non Traditor.

SCENA IV.

Brenno, Gilde, Araspe.

Bren. TAnto ami Dori?
Gil. E donna
E in un di te, che adoro
Germana eccelsa.
Bren. O cara; i segni espressi
Veggo del amor tuo.
Gil. (Se m'intendessi.)
Bren. Or del'enorme colpa
Da tè pende, ben mio, l'alta vendetta.
Gil. Mira, qual nel mio volto
Foco s'accende, a un alma rea funesto
Rigida già m'appresto
A vendicar de l'onor tuo l'oltraggio
Giudice, inesorabile e severa
Di pietà sarò priva
Composto il volto aurò tutto in rigore.
Ahi, ch'io sembro sdegnata, e 'l cor si mor
D'ire, e furor ripieni

I sguar-

I sguardi e'l petto avrò
Povero cor tu peni,
E piangi al mio rigor
M'accingo a vendicarti
Quegl' empio io punirò
Mio cor non sò, che farti
Soffri sì rio polor.

SCENA V.

Brenno, e Araspe.

Bren. DI cedro, e d'oro elette
S'appresteran le mense; e spopolate
Le Reggion vedransi
E dell'aria, e dell'onde in spazio breve
Aras. L'ombra poscia, che lieve
Dà l'Olimpo discende
T'inviterà al riposo
Per vegliar ne' diletti amante, e sposo.
Bren. Come brama augel palustre
Dense tenebre, ed oscure
L'ombre anch'io sospirerò
Ma da lumi del mio bene.
Uscirà luce si bella,
Che di Venere la Stella
Su nel Cielo oscurerà,
Ed allor gemino Sole
In quell'occhi io bacierò.

SCENA VI.

Ormondo, Araspe.

Aras. SPeranze siete in porto
E l'aspetto giocondo
Sorte ci volge al fin .... ma viene Ormondo.
Piencc t'inchino.
Orm. Araspe, un core afflitto
Di condenti, e incapace; ò Dio qual sento
L'Amico minacciar fiero tormento.

Araſ. E vero, ò Prence e vero
Condannati da Brenno
Sono a morir Dori, e Clitarco.

Orm. E quale
Con sì funeſta ſorte
Colpa, od'error guida Clitarco a morte;

Araſp. Ei di laſcivi amori
Reo ſi dichiara, e la Real Donzella
Strinze in furtivi ampleſſi.

Orm. O generoso cor

Araſ. Se mel concedi
Vado, o Prenge a ſcortar la mia Germana
Al Talamo Real, che Pur al fine
Piegò l'alma oſtinata a le mie voglie,
E di Brenno ſarà regina, e moglie,

Coglie amore il tempo, e'l loco
Per domar beltade altera.
Ed allora al ſuo bel foco
Si diſtembra' ed arde un cor.
A ſuoi ſtrali allor non giova,
Che s' opponga un alma fiera
Ch'adoprato al fin ſi trova
Schermo vano al feritor.

SCENA VII.

Ormondo.

E V'è nel Cielo, e v'è nel mondo ancora
Tanta pietà per me; Colui ſon io
Che commiſe il gran fallo, e pur Clitarco.
Oggi de l'amicizia eroico eſempio
Soffre per liberarmi il proprio ſcempio.
Ma vincer non ſi laſcia
Da un atto generoſo un'alma grande
Mio cor queſt'è l'impegno
Otrar da le ritorte,
Dori, e Clitarco, od incontrar la morte

Le

Le due vite ame sì care
Col bel campio di morire
A la Parca io toglierò.
Sin che il cor non cade esanque
Cor, ed alma spirto esanque
Io per lor consacrerò

SCENA VIII.

abbinetto di Gilde con Tavolino da scrivere

Gilde

POveri miei penzieri
Sempre presenti a me per agitarmi
Non cesserete mai di tormentarmi;
A che quì vengo; e che farò dal labro
De la coppia infedele
Ascolterò la mia sventura, e poi
Ah; che a sì trista idea l'anima oppressa
Se medesima ancor perde in se stessa.
Ma s'appressano i Rei resisti o core
Sueglia lo sdegno, e fa tacer l'errore

Gilde siede innanzi il tavolino.

SCENA IX.

Clitarco, e Dori incatenati con Guardie, e Gilde

Gil. ECco l'iniquo. Ah i pena
Egli è infedele, ed io credo appena
Ritiratevi, e soli *a le Guardie*
Restin costoro.
Clit. Ahi lasso
Gil. Del vostro enorme fallo
Ecco il Giudice, ò Rei, Dori favelli
Con chiarezza risponda, e senza schermi
Clitarco ascolti, e quel, ch'è vero afermi
Dor. Legge è di Dori un favellar sincero.
Clit. Ahi pria d'Astrea la spada
Savra il mio Capo scenda

Cara amista, ch'io le tue leggi offenda)
Gli. Or' dimmi, e ver, che tu potesti, o Dori
Arder d' impura fiamme, in basso affetto
Avvilir la grand' alma?
Dor. Pur troppo, ò Dio no'l niego
Lo sacre violai Leggi d' onore.
Gil. Ma non mi spieghi ancora il Traditore?
Dor. Eccolo. *additando Clitarco.*
Gil. Chi Clitarco?
Dor. Il Cavaliero
Egli fu, che mi piacque.
Gil. E' vero? *Clitarco.*
Clit, E' vero.
Gil. Ma tu, che d' alto sangue,
E di grado nascesti si sublime
Con che oggetto l' amasti e con qual speme?
Dor. Mi piacque, ed io l' amai.
Gil. (Che pene estreme!)
Dor. Egli mi corrispose.
Gil. (Iniquo) *da parte a clitarco.*
Dor. E negl' occulti abbracciamenri
Donna, e Sposa mi rese.
Gil. (E' sicuro il mio male, iò più non spero) *a se*
Clit. (Che crudo affanno!)
Gil. E tu l'affermi? *a clit.*
Clit. E' vero.
Gil. Sagrilego, spergiuro, ancora, ancora
Hai di schernirmi ardire? In mezzo all'om-
Io la tua scorta impaziente attendo (bre
Nùmero de la notte ad uno ad uno
I fugaci momenti:
Co' queruli lamenti
Fermo di Cintia a me rivolto il giro
Lacero il crin, sospiro,
E tu perfido intanto

Rapir Dori procuri? In lei d'onore
Le Leggi offendi, in mè d'amore è nulla
Le promesse, la fede, i giuramenti
Han quel cor di macigno, ò Dio commosso.
Clit. Ch'innocente son io dirti non posso.
Gil. Ch'innocenza? qual puoi *s'alza con imp.*
Scusa allegar, barbaro, infido, ingrato?
Tu costei violasti,
Tu in amor m'ingannasti,
Non sei più Cavalier, non hai più onore
Fosti un Mostro, una Furia, un traditore.

SCENA X.

Brenno, poi Ormondo in disparte, Gilde, Clitarco, Dori.

Bren. SPosa, che fia? qual di sembiante irato
Segni in te scorgo?
Gil. A castigar l'audace
Baldanza di costoro, accorri, o Sire.
Orm. Eccoli, ò Numi; a qual pensier m'appiglio
Veggio Dori, e l'Amico in gran periglio.
Bren. Son Rei?
Gil. Con fronte ardita
L'uno, e l'altra confessa il suo delitto.
Bren. Qual castigo hai prescritto?
Gil. Vò, che ad ambi le man sordide ancora
Degl'illeciti amplessi
Stringan ritorte, e che del piè cattivo
Numeri i passi il suon della catena;
Vò, che Cerere appena
Gli dia scarsi alimenti, e che più mai
Per lor non vi sia luce
Nè men, quando il Sol cade all'occidente.
(Troppo verso d'un empio io son clemente)
Orm. Che ascolto, ò ciel *Dà se*
Dor. (Respira il cor.)

Clit. (Mi preme
(Duolo intenso, e profondo)
Bren. Il tuo voler confermo; olà sien, tratti
Costoro ove ha prescritto
Con l'arresto di Cilde il lor delitto.
Orm. Nò, nò, signor, m'ascolta; eccomi, io vengo
si fa avanti
A disvelare il grande arcano; à torto
Contro al tuo duce il fiero arresto uscio
E Clitarco innocente è el Reo son io.
Clit. Che sento.
Dor. O Numi;
Clit. O stelle;
Bren. Tu, Prence, à mè d'avanti
L'altrui delitto assumi, e te ne vanti?
Orm. Tacqui fin'che permesso
Mi fù dal mio dover, parlo or, che veggio
L'innocente serbarsi à un duro laccio:
Son Cavaliere, e per viltà non taccio.
Bren. Dubbioso, io l'odo, e son confuso assai
Dor. (Io mi sento morir)
Gil. (Che sarà mai;)
Clit. Che dici, Ormon.? a che quì vieni? e quale
Falsa pietà de' mali miei ti move?
Io morir deggio, e dove
Mi tragge il mio destino
Lasciami, io te ne priego in abbandono.
Gil. E puoi dir tanto, ingrato?
Clit. Io Reo non sono
Gil. Tu Reo non sei? m'insulti ancora? Ah Sire
L'alta contesa omai Dori divida
Discopra il vero, e chi sia Reo decida.
Bren. E giusto; olà favella *a Dori.*
Ma pensa a non mentir; dimmi, tra questi
Chi Reo mai fu dell'impudico amplesso?

Orm.

Orm. Che mai risponderà? *da se.*

Dor. Clitarco, è desso.

Orm. O Dei!

Gil. Non parli iniquo? *a Clit.*

Sei di pietà più degno, o di perdono?

Clit. A Dori io non m'oppongo, e reo non sono.

Gil. Spergiuro, infame, indegno,
D'innocenza che parli
Tu, che del grand'error già sei convinto?
D'aspre catene cinto
Parti dagl'occhi miei, toglimi un volto
Ch'orrido a me si fa più non t'ascolto.
Sì crudel frà pene, e affanni
Sospirare io ti vedrò,
Non parlar, più non m'inganni
Fosti un empio, e traditor.
Vanne sì fra le ritorte
Ti condanno a dura morte,
E ti guardo con orror.

SCENA XI.

Brenno, Clitarco, Ormondo, e Dori.

Bre. Con qual fronte rubella, a me quì vieni
Ormondo ad insultarmi?
E quasi fosse ad alta gloria asceso
Vieni a vantarti quì di avermi offeso?

Clit. In Ormondo, Signor favella solo
D'amicizia pietosa un'atto illustre
In lui risguarda . . . .

Orm. Nò dissi, ch'io sono
De l'amicizia tua pur troppo indegno:
Se non, Reo t'abbandono al suo disegno.

Il vero dissi, ò Sire; io fui colui,
Ch' a le guardate soglie
Notturno entrai, e de la Real Figlia
Le piume verginali io profanai.
Or che son Reo, con generoso core
Volontario m' espongo al tuo furore.

Cli. Pur da la Torre, ò Sire
Me rapirla vedesti;
Me Dori accusa, e me condanna il giusto
Benche fiero di Gilde orrido arresto:
L' alta contesa adunque omai recidi,
E di noi due chi sia mai Reo decidi.

Bem. Ambi io condanno; in te punisco il vero
(à Clit.
Delitto de l'offesa; in te l'ardire *ad Orm.*
Di confessarlo; ambi morrete, e questo
Sia del Giudice, e Rè l'ultimo arresto.

Clit. Ed io morrò; col fiero
Aspetto de la Morte
Non hai Signor, di che atterrirmi il core:
Per tua gloria più volte io la sprezzai
Fui di tema incapace, e tu lo sai.

Sotto al peso di fiere ritorte
Tra gl'artigli di barbara morte
Meno illustre cader non saprò.
E col fregio d'un orrido scempio
Forse al mondo di nobile esempio
Bella norma lasciare io potrò.

SCENA XII.

Brenno, Ormondo, Dori.

Orm. Rifletti, ò Sire, a quel, ch'io dissi, e pesa
Che se col tuo furor solo ti guidi,
Perdi un gran Duce, e un innocente uccidi.

Bren. Vò il castigo dell'empio,
Vò punir chi m' offese

Se

Se tra voi due stà pur quell' alma altera

Pur ch'il Reo non si salvi il giusto pera.

Dor. Mi fà tremare, ò Dio quell'ira ultrice, *da se guardando Brenno.*

Orm. Inutile virtù fosti infelice.

Bren. Da l'alto soglio
Giove sdegnato
Dice, e m' insegna;
Deve chi regna
Con braccio armato
Gl' empi atterrar.
Ove l' orgoglio
Alza la fronte
L' ingiurie, e l'onte
Per proprio onore
Un Regio core
Dee vendicar.

SCENA XIII.

Ormondo, Dori.

Dor. ORmondo, ò Dio, che mai facesti?

Orm. Io resi
A l'onor mio quel che dovea.

Dor. Distrutto
Fù dal tuo sconsigliato, e cieco ardire
L'unico mio consuolo
Nè lusinga più resta al mio gran duolo.

Orm. Oprai da Cavaliere.

Dor. E tu morrai?

Orm. Pur, che onorato io mora
Non temo io quella morte,
Che se i membri dissolve
Più immortale mi fà nella mia polve.

Dor. Ahi, ch'il tuo Fato, ò caro,
Con intrepido cor soffrir non posso.

Orm. Soffrilo pure, ò bella,

per

Per quello steſſo amor, ch'ambi ne ſtrinſe
Ci amãmo, ò cara, e ancor godẽmo inſieme
Or fortuna ci preme
Con avverſa vicenda
Degni ci ſcorga ognun di meglior ſorte
E'l pregio meritiam d'anima forte.
Dor. Così eroica coſtanza
Ottener non poſs'io da queſto core:
E mentre invitta al mio morir mi porto,
Piango nel riſchio tuo ſenza conforto.
L'ultima volta è queſta
L'ultima sì ben mio.
Ch'io poſſo dirti, addio
Col labro amante.
Ti guardo, e dico meſta
Comincio a lagrimar,
Nè poſſo in tal penar
Eſſer coſtante.

S C E N A XIV.

Ormondo.

CON qual tragico fine
Termina, ò Numi, il più tenace, e caro
D'amicizia, e d'amor dolce legame?
Da rigoroſo eſame
Tratti ſono a morir Clitarco, e Dori:
Ed a gli eſtremi orrori
Mentre involarli io tento
Mi ſcioglie al fin la ſorte
Inutile compagno a la lor morte.
Dimmi, ò cor, potrai coſtante
Rimirar di morte in braccio
Quì l'Amico, e quì l'Amante
Dir-

Dirti addio col sospirar.
Ah! che a sì crudel pensiero
Tanto oppresso, e afflitto giaccio,
Che rassembro ad un Nocchiero
Già vicino a naufragar.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Anticamera.

Brenno, ed Araspe.

Bren. ARaspe i tuoi sospetti
Non son fuor di ragione.
Aras. E mia Germana
Gilde, ma tu, Signor, sei mio Regnante
Del dovere a i riflessi
Cedon quelli del sangue.
Bren. E vero; anch' io
Vidi in lei troppo ardor, troppo animata
Contr' al Reo la scorgei tropp' irritata.
Ars. Ama Gilde, Clitarco, i segni espressi
Più volte io n' osservai.
Bren. Gilde si chiami.
Vò che in liberi sensi a me discopra
L' interno del suo cor; se rea la scorgo
Qual sospettar mi lice,
De la coppia infedel con alto scempio
Vendicherò terribile, e feroce
Un' amor vilipeso, e un' onta atroce.

SCENA II.

Gilde, e detti.

Gil. ECcomi a cenni tuoi.
Bren. T' accosta, ò Gilde
Parla, ma non adombri
L' interno de tuo cor zelo mendace:
Parla con libertà, ma pensa ancora,
Che innanzi a Brenno, ed al tuo Rè tu stai.
Gil. Sincera io parlerò (che sarà mai!)

Bren.

Bren. Ami Clitarco?
Gil. (O Dei) perche, Signore
Tal richiesta mi fai?
Bren. Perche vò, che sodisfi a un mio pensiero,
Perche preme il saper, se ciò sia vero.
Gil. Che dirò!
Bren. Non rispondi?
Aras. Quell'occhio tuo smarrito,
Quel rossor del tuo volto
Germana, io dico il ver, favella molto.
Gil. Del tuo Trono, Signor, tu m'onorasti,
Tu la mano mi dasti
Con la fè di Consorte
A sì dolci ritorte
Volontaria mi resi, ed or mi chiedi
Se un'altro amante, un'altro amor bramai?
Bren. Ma Clitarco è infedel, libera voglia
In te dirsi non può quella, che forse
Fù con duolo profondo
D'amoroso furor parto iracondo.
Gil. Importuno sospetto
Signor t'affanna, a te dinanzi omai
Venga Clitarco, e Dori; io stesso, ò Sire
I tuoi dubj a calmar,
Stringerò d'Imeneo col forte nodo:
D'essi disponi poi, come ti piace,
Basta ch'almen potrai
Da tal opra veder s'io t'ingannai.
Bren. Approvo il tuo pensiero, al mio cospetto
Si cōducono i Rei. *ad una guardia, che parte*
Aras. Lodo il consiglio.
Anche per l'onor tuo conviene, ò Sire,
Che'l profano amator pria, che col sangue
Sodisfi al suo delitto,
Più con tuo disonor non si favelli,

E che

E che Imeneo l'oltraggio ſuo cancelli.
Bren. E ver; Gilde il promiſe, e tu l'udiſti.
Gil. (Sei di ſmalto mio cor, ſe più reſiſti.)
Araſ. Sù del Trono aſcender devi
Con virtude, e pura fede
Queſti pregi in te ſol chiede
Chi ti ſcelſe Amante, e Rè.
Non lo merti ſe ricevi
Altra fiamma nel tuo ſeno,
Se non l'hai ricolmo, e pieno
Per lui ſol d'amore, e fè.

SCENA III.

Clitarco, e Dori con guardie, Brenno, e Gilde.

Dor. AL Regio cenno, ubbidiente io torno
Padre, e Signor.
Clit. La mia fatal ſentenza
Sò, che ad udir quì vengo:
Sono Vaſſallo, e ſon tra lacci avvolto
Favella, ò Sire, io ſenza tema aſcolto.
Bren. Clitarco: il tuo delitto
Già del volgo loquace accuſa i labri
Pronto riparo all'onor mio ſi chiede:
Gilde penſollo, e con gli ſteſſi accenti
Ella te'l dica, a lei ti volgi, e ſenti.
Clit. Che mai dirà? *da ſe.*
Gil. Che pena! *da ſe.*
Dor. Cieli, che fia? io già prevedo il colpo
Di ſventura novella.
Clit. Eccomi, ò Gilde, a tuo favor favella.
Gil. Pria, che del tuo deſtino
Diſponga il Real labro
Il letto verginal, che profanaſti
Riſarcir ti conviene,
Stendi adunque la deſtra

Cli-

Clitarco, a Dori, e d'Imeneo la face
Copra l'orror del tuo delitto almeno
(Se il cor più non resiste, io vengo meno.)

Clit. Ch'io sposi Dori? ah pria dal sen dolente
Mi si strappi col cor l'anima fida,
Ch'un tal delitto la mia gloria uccida.

Gil. (Che ascolto mai?)
Chiami delitto, ingrato
Quel, ch'al tuo Rè tu devi, ed a te stesso?
Nè la tua colpa, ò il mio voler t'ha scosso?
Io non deggio parlare; e far no'l posso

Bren. E tu Figlia malnata
Almen per onor tuo, vanne, e costringi
Quel cor superbo al necessario nodo

Dor. Di Clitarco, ch'io sia, Signor non t'odo.

Gil. (Che pensar deggio?)

Bren. E voi morrete, ò troppo
Spirti superbi, e alteri
E'l contumace orgoglio
Con giusta sorte
Vittima vil d'opprobriosa morte.
Olà costoro al porto
Tosto sien'tratti, e dal vicino scoglio
Precipitati in mar, le fiamme immonde
Vadan pure a smorzar frà i flutti, e l'onde.

Clit. Ove mi guidi al fin sorte spietata? *da sè*

Dor. Povera Dori? *da sè*

Gil. O'Gidde sfortunata *da sè*

Bren. Trà que'mostri, ch'in mare hanno il ni-
Trà gl'abissi del pelago infido (do
Gite indegni l'orgoglio a temprar.
Cibo orrendo de'Pesci, e dell'onde
Trà le Sirti voraci, e profonde
Degna Tomba v'invito a cercar.

SCE-

SCENA IV.

Gilde, Clitarco, Dori.

Dor. ECco al fin dove giunge
Spietata Donna, il tuo consiglio, in
Rabioso atroce arresto (questo
Del crudo genitor sazia l'iniqua
Crudelissima voglia,
Mà temi ancor, che da' l'orrendi abissi
De l'onde, ove a morir vado infelice
Io sorgerò, sin'da la prima Aurora
Nero Fantasma ad agitarti ognora.
Clit. (Più ch'il mio mi trafigge il suo tormen-
Gil. (Ella mi sgrida, ed io morir mi sento) (to
Dor. De la crudel mia morte
Superba non godrai,
Sul Trono ascenderai
Mà tormentata ognor.
Di quella istessa Sorte
Ch'or tanto sai bramare
Io ti vedrò lagnare,
E disperarti ancor.

SCENA V.

Gilde, Clitarco

Clit. AL fin Gilde, sei paga
L'Infelice Clitarco
Che tu Reo condannasti, ecco, che pochi
Numera i suoi momenti, e in faccia al Mon-
Colpevole, ed infame (do
Corre a morir dal suo destino oppresso
Odioso à Gilde, à Brenno, ed à sè stesso.
Gil. Ahi lassa!
Clit. Tu sospiri? oh se potessi
Lusingarmi, ch'almeno
L'idea de la mia morte in te formasse
Qualche tenero senso di pietade,

Di

Di mia fiorita etade
Non piangerei l'occaso, e forse ancora
Pago de la mia sorte
Chiamerei mia fortuna anche la morte.

Gil. Implacabili Dei, perche soffrite
Che sì teneri accenti
Non formi un labro à mè fedele? ahi caro
Anche di quella infedeltade ad onta
Con cui Gilde offendesti
Così non mi diresti
Sei quai forse non pensi
Tutti del cor tu penetrassi i sensi.

Clit. Pietà forse ti muove
Del mio fato infelice?

Gil. Hò pietà di tua sorte:
Rabbia contro à mè stessa
Odio Brenno, odio Amore, odio la Terra
Hò da'contrarj effetti il cor commosso
Vorrei salvarti, e misera non posso.

Clit. Se il mio morir ti spiace
Più non chiedo da tè, costante, e forte
Vado à incontrare il mio destino, e quando
Avverrà, che mi vedi
Vil rifiuto de l'onde
Cadavere insepolto in sù l'arena
Colma di doglia, e pena
Di pure allor, che senza errare il puoi
Ecco colui, che per destin'crudele
In sembianza di Reo morì fedele.

Gil. O'Dio! *Gilde piange*

Clit. Tù piangi, o cara, e'l tuo bel pianto
M'addolora in un punto, e mi solleva.
Mà lasciarti m'è forza; Il fier custode
Con minaccioso sguardo
Mi condanna a partir; Ricevi adunque
Cara Gilde adorata

D'un

D'un moribondo amor gl'ultimi accenti
Sappi, che pura io ti serbai la fede
T'amai fido vivendo, e fido io moro.

Gil. Io mi sento squarciar del mio martoro.

Clit. Care Luci del ben mio
Se non siete à mè sdegnose
Vi dirò l'estremo, addio
E contento io morirò.
Io vi miro al fin' pietose,
E scemar mi sento il duolo
Se per ultimo consuolo
Gilde mia chiamar potrò

parte condotto dalle guardie

SCENA VI. *Gilde.*

Clitarco parte! e dove? à far de l'onde
Le sue membra infelici orrido pasto!
Ahi rabbioso pensiero, ahi pena atroce!
Ed'io con flebil voce
Sì gran caso accompagno
Priva di cor per disperata impresa?
Timida, inerme, invendicata, e offesa?
Nò, nò s'ei morir deve
Pera Brenno con lui, vada sossopra
Tutto sconvolto il Regno, Efeso cada
Nè vi sia passagier, che n'oda il nome
Io stessa sì.... ma forsennata, e come?
E come? sì poiche vietar mi vedo
Più strepitosa far la mia vendetta
Intrepida saprò da quelle sponde
Congiunta a lui precipitar nell'onde. *parte con furia, e nel partire s'incontra con Orm.*

SCENA VII.

Ormondo, Gilde.

Orm. Ove sì ratta, o Principessa?
Gil. Ormondo

Lascia-

Lasciami, Addio, vado a morir

Orm. Di Morte
Che parli? e qual ti guida
Cieco furor?

Gil. Clitarco dal suo fallo condotto, e del suo (Fato
Che a vil supplicio il porta
Tratto a morir, seco a morir mi scorta.

Orm. Di sue sventure, o Gilde
Chiama il destino Autor, no'l suo delitto:
Ei t'è fedele

Gil. O'Dio
In qual improprio punto
Vuoi lusingarmi, Ormondo?
Gilde a tè non ascondo
Il grande arcano; Io son'di Dori amante
Io le furtive piante
Trassi nel Regio letto, e l'abbracciai:
S'ancor dubia ne stai (gno
Saranno a meglior tempo, e a ciò m' impe-
I tuoi timori, e dissipati, e spenti
Preziosi i momenti
Fà di Dori, e Clitarco il gran periglio
Con accorto consiglio
Or, che tramonta il Sole, e'l carro abbassa
S'accorra a liberarli.

Gil. E come, ahi lassa?

Orm. Del dispettoso arresto al primo avviso
Gridan'armi le schiere, e me per Duce
Scielgono di Clitarco à la vendetta.
D'esse uno stuolo io ver la Reggia invio
Di faci armate, e mentre in fiamme, e fuoco
Il Real Tetto ardente
Chiamerà Brenno a ripararne il danno;
Con l'altre schiere a quel funesto scoglio
Accorrerem' con frettolose piante

Ove

Ove ad'agio potremo
Io l'amata salvare, e tu l'Amante

Gil. Ormondo, si gli salveremo; io pure
Teco dividerò l'impresa, e'l rischio:
Tu con l'armato stuolo
Corri a la Reggia: incendia, ardi, e consuma
Mà intiero poi colà ti ferma, e tutta
La grand'opra compisci.
Io nel Porto n'andrò; sù picciol legno
A'i fidi Amanti, io recherò lo scampo:
Quindi al favor de l'ombre
Entro a i steccati amici
Tutte unirem'le nostre forze, e'l braccio:
Poscia di nostra sorte il Ciel decida
Saran'Fortuna, e Amor la nostra guida.

Orm. Mi rendo al tuo voler

Gil. Più non si tardi
Io ti precorro, Ormondo, e t'assicura
Che trà i rischi non hò un alma vile
E serbo in cor di donna un cor virile.
Trà gli orrori di notte profonda
Raggio amico di stella gioconda
La mia tema pur giunge a sedar.
E coll'almo suo chiaro splendore
Fà, ch'il core
Risorge a sperar.

SCENA VIII.

Ormondo.

SVegliati, ò cor d'Ormondo a grande impresa
Il tuo dovere, e l'amor tuo ti chiama:
Dell'eroica tua brama
Siegui gl'impulsi, e per cagion sì bella
La tua vita coroni un'atto illustre;
Alzi le fiamme al Cielo
Questa Reggia funesti, e Brenno osservi
Con-

Consumate frà poco
Le sue pompe più care in mezzo al foco.
Animoso allor più mostra
Leon fiero irato il ciglio
Ch'evidente il gran periglio
Più ricerca il suo valor.
Sempre audace, e sempre forte
Mai terror non lo sgomenta;
E s'avventa
Incontro a morte
Con l'istesso suo vigor.

SCENA IX.

Brenno.

CRudeli idee del mio paterno affetto
Dal mio pensier fuggite
Degne non siete voi d'un alma forte
Dov'è Rea m'oltragiò degn'è di morte.
E pure ahi lasso, entro al mio core offeso
Tenerezza importuna
La pietà mi consiglia
E mi sgrida; uccisor sei d'una Figlia
Mà nò, . . .

SCENA X.

Araspe, e detto.

Aras. SIgnor, che tardi?
A che quì badi neghittoso, e mesto?
S'infortunio funesto
Al tuo Regno sovrasta, ed a te stesso?
Bren. Che accadde, Araspe?
Aras. Da furore insano
Sollevate le schiere
Ingombrata han la Reggia
Sorpresi i tuoi custodi
Fuggon dispersi, e già l'incendio, e'l foco
Alzan le fiamme al Cielo; a tal periglio

Pronto accorri, o Signor.

Bren. Con qual consiglio.

Aras. Raccogli i tuoi più fidi
Mostra a i Ribelli il tuo Real sembiante,
E se con ciò morir si deve ancora
Col brando in pugno, almen, Sire, si mor

Bren. Sieguimi Araspe, o Dei
Coronate in tal forma i giorni miei.

SCENA XI.

Notte con Luna.

Spiaggia di Mare vicina al porto d'Efeso da lato della quale compare una parte della Reggia di Brenno, che s'incendia, e và tutta in fiamme; da l'altro lato si vede un alto scoglio in mezzo al mare, sù del quale comparono.

Clitarco, e Dori incatenati.

Dor. Qual portenti, Clitarco?

Clit. In fiamme, e foco
Arder miro la Reggia.

Dor. Guarda qual alza al Cielo
Fiamma divoratrice i suoi splendori,
E frà i più tetri orrori
De la notte fatal, che l'Aere ingombra
Col riverbero suo sparisce ogn'ombra.

La Reggia incendiata a poco, a poco và ca scando a pezzi sul Mare.

Clit. Chi sà, Dori, ch'il Cielo
Da le nostre sciagure alfin commosso
Suscitato non habbia in questo loco
Per salvezza comun vindice il foco.

Dor. Tanta fortuna a mè sperar non lice
Troppo, Clitarco, o Dio, sono infelice.

Clit. Ma che vegg'io? per mezzo a l'onde a vo
Scorrere io veggio un Legno.

Dor

Dor. A queſto ſcoglio
Battendo il mar co'i Remi ei volge il corſo.
Clit. Cielo, che ſarà mai?
Dor. Stelle, ſoccorſo.

SCENA XII.

Gilde con guardia di Soldati, che ſpuntano dal Mare ſopra d'un Legno, col quale approda a lo ſcoglio, e detti.

Gil. CLitarco. . . .
Clit. O Numi, a che quì vieni, o cara?
Gil. A'ſcior le tue ritorte,
A ſalvarti dà l'onde, e dà la Morte.
Dor. E'l Genitor?

I ſoldati di Gilde ſciolgono le catene a lCitarco, e a Dori.

Gil. Per ora
Si badi al voſtro ſcampo.
Sciolti da i voſtri ceppi
Le mie orme ſeguite, e non ſi perda
Con inutil tardanza
Il momento più bel di mia ſperanza.

Clitarco, e Dori con i ſoldati s' imbarcano nel legno di Gilde, in compagnia della quale vengono a terra durante il ſuono d' una ſorda Armonia.

Clit. Or che ſu queſta ſponda
Salvi ſiam giunti, alfin dimmi, o mia cara
Come tentar poteſti il noſtro ſcampo?
Qual de la Reggia è'l foco
Ch'ingordo la conſuma, e la divora
Se mi credi infedele, e m'odii ancora.
Gil. Tutto ad Ormondo dei quanto mi chiedi
Ei l'innocenza tua mi fè paleſe
Ei del campo ſi reſe.
Duce per liberarti ei di quel foco

E'l Ministro, e l'Autore, ed io quì vengo
Nell' alta impresa ardita
Sua compagna, e guerriera à darvi aita
Dor. Il passato trasporto
Condona ò Gilde, io vedo,
Che assai ti deggio, e che t'offesi à torto
Gil. Degno di scusa fù l'error.
Clit. Mia cara
Con quai stranezze io l'amor tuo racquisto;
Per mè notte sì bella
Più luminosa appar del giorno istesso
Se tal sorte mi diede
Ch'ella giunse a scoprir la mia gran fede
Tal per notte tempestosa
Copre l'aere oscuro velo
Mà poi sorge il sol nel Cielo
E fà l'ombre serenar.
Al riverbero splendente
Di sua face luminosa
Fà più pura il ciel ridente
Comparir la sua beltà.

SCENA XII.

Ormondo con seguito di Soldati, e tutti con ferri ignudi in mano, e detti.

Orm. GIlde, Amico, mia cara, al fin vincem-
E la vostra salvezza (mo
Strepitosa ruina oggi precorse
Vinto fù Brenno arsa la Regia, e tutto
Frà l'incendi, e l'orror cadde distrutto
Gil. El mio Germano
Dor. El padre;
Orm. D'essi in traccia quì giungo
Frà l' disordine, el fumo
De la pugna, e del foco
S'involaro da mè

Gil.

*Gil.a 2.*Respiro un poco

*Clit.*Mà di stuolo guerier parmi il fragore

s'ode di dentro strepito di armati

A noi vicino udir

*Orm.*Di pugna,e d'armi

S'accresce il suon,per la solinga via

*Gil.*Numi, che sarà mai ,

*Dor.*Cieli che sia ;

SCENA ULTIMA.

Brenno,e *Araspe con ferri in mano difendendosi da i Soldati di Ormondo , che l'incalzano, e detti.*

Bren. SIn a l'ultimo fiato

Oprerò da Regnante.

Clit.ed Orm.si vanno a porre in mezzo , e'l primo libera Araspe, e l'altro Brenn.

*Aras.*Io non mi rendo

*Orm.*Sire...

*Clit.*Araspe....

*A 2.*Caraggio io ti difendo ,

*Bren.*Che miro,e i miei nemici

Mi procuran lo scampo , e in questo loco

Dori, Clitarco .

Orm. Sì la tua figlia

Che dannasti à la morte

Sol per colpa d'amor, salva qui vedi

E in me tu vedi ancor quel reo, che tanto

In Clitarco credesti averti offeso .

Bren. Non è Clitarco ; e pure io stesso il vidi

Da la prigion , fugir con Dori à canto.

*Clit.*Restò Dori cattiva

Io con Ormondo à la priggion m'invio

Tento rapirla,Brenno ci sorprende

Ormondo fugge , io fingo

Per l'amico salvar d'esser l'amante

Questo, ò Sire, e'l delitto
Per cui de' sdegni tuoi degno mi resi
Quest'è l'infedeltà, con cui t'offesi. *a Gil.*

Orm. Clitarco la tua Gilde
Stringiti pure al sen, ch'egli è ben giusto

Clit. Se v' acconsente Araspe, io pronto sono.

Aras. Se l' approva il mio Rè, l'aprovo anch'io

Bren. Al voler degli Dei
Ceder convien

Gil. Son tua

Orm. Or, che di Brenno, e Dori
Risarcito hò l'onore, el fido amico
Tolto agl'ingiusti ceppi, ecco, o Signore
Eccoti il ferro mio, stringilo, e purga
Col sangue mio la fellonia del Core.

Bren. Fermati, invitto Prence
Più, che l' aste Guerriere
Il tuo gran cor mi vince
Tu da eroe mi perdona, e tu Clitarco
Il mio rigore à un grave error condona

Clit. Sempre sei giusto, o Sire
Io non mi lagno più del mio martoro
Son, tuo guerrier, la tua Clemenza adoro

Bre. Cessin dunque fra noi l' astio, ed i sdegni
E per sì bello esempio
Ch' oltre passa il costume
Chiaro, e nobil trofeo
S' erga de l' Amicizia al sacro Nume

Tutti Dopo i venti, e le procelle
Si riduce in calma il mar
E nel Ciel ridenti stelle
Fanno pompa à scintillar.

Fine dell' Atto Terzo.

LA

LA CONTADINA

INTERMEZZO I.

Giardino.

Tabbarano contadino ricchissimo, in abito di gentiluomo, Corbo suo servidore, poi Scintilla contadina innamorata di Lecindo.

Tab. ALla vita, al portamento
Sembro giusto un ballarino:
Questo vezzo: Quest' inchino;
E' un incanto! uno spavento!
Ah! che passo di Minuè.
Tieni lo specchio in tasca? *a Corbo.*
Porgilo. Ah! che bel volto! *si mira.*
Corbo gira lo specchio in maniera, che esso non può mirarsi bene.
Più in quà. Più in là. Che fistolo tu fai
Bestion da carro? Tu ti lasciaresti
Fuggire i pesci cotti dalle mani!
Mettiti quà: così, bassa un tantino.
Corbo s'abbassa soverchio.
Oh! non tanto diavolo, piu alto.
Corbo lo alza assai, ed esso accorgendosi, che lo burla, dice
Ah! forca, forca! tu vuoi farmi perdere
La flemma; ed io ti manderò alle forche....
Ma non è quella Scintillina? Oddio!
Che fattezze! che spirito! che brio!
Che bocconcin da Re!
s'appoggia a Corbo come svenisse.
Scinti... Scinti... sei Corbo io moro oimè.
Scin. Sul verde praticello

Co i fiori, e con l' erbetta
Scherzando và l' auretta;
E m' empie di piacer.

Tab. S'io fossi il venticello,
E tu la molle erbetta,
Scintilla mia diletta
Sarebbe un bel piacer.

Scin. (E' quì Don Tabarano,
Fingerò ben d'amarlo al maggior segno;
Che i bezzi di costui
Potran molto giovare al mio disegno.)

Tab. Oh! mia! . . . . Mia mia.
Oh mia . . . .

Scin. Tò! Tò! *Tab.* Bondì a Uossignoria.

Scin. Con inchino profondo
Mi umilio al mio Signore;
Gioja, piacer del mondo! e del mio core.

Fà un profondissimo inchino.

Tab. Cara! *smaniando.*

Scin. Che gentilezza! ah! che maniere!

Tab. Cara! *come sopra.*

Scin. Che legiadria! bel Cavaliere! *sospirando*

Tab. Cara in mirar le vaghe tue candele . . , .

Scin. Vaghi lumi vuol dir?

Tab. A', à, lumi, e candele
Parmi, che sia tutt'uno; è vero Corbo?

Corbo accenna di sì, inchinandosi profondamēte

Scin. Come l'adula ben quel Pistonaccio!
Dunque va bene? *a Corbo.*

Corbo accenna di sì, e Tabarano adittando.
Corbo dice a Scintilla

Tab. Oh! l' approvò il Boccaccio!
(La Lodoletta aollo specchietto or cala.)
(piano a Corbo.

Scin. Oh che bel viso adorno!

Tab.

Tab. Corbo ? Son già del forno, in sù la pala.
(come sopra.
Senti mio Nume alato !
Tu sei quel caldo Sole, al di cui raggio
Si rasciuga il bucato
Dell' amor mio.
Scin. Signor muti linguaggio,
Ch'io non merito tanto;
Ella vuol farmi con tal lode credere,
Che il morbo è sanità; ma prende abbaglio,
Ch'io sò il fico distinguere dall' aglio.
Tab. Nò, nò, ti giuro ò mio mortal martoro,
Che per te moro ... anzi per te son morto:
Che tu sei di quest' alma
La dolce calma....il rio naufragio, e'l porto,
Corbo ride, e Scintilla dice a Tabar.
Scin. E colui se ne ride.
Tab. A chi ? birbone, *a Corbo*.
Forca, manigoldone,
Sai tu che sù le spalle
Ti scriverò il salario col bastone ?
Famigliaccio, asinacclo, capestraccio .....
Cotpo di .... di ... vò romperti il mostaccio.
Scia. Eh via lo lasci andare.
Tab, Baron. Che te ne par, lo fò tremare? *a Sci.*
Da qnelle tue candele
Ti dico dunque che'l mio cor fedele
Nella sua fedeltà sempre costante;
Qual Pellegrino errante,
O Nave in mezzo all'onde,
Di quà... di là... si turba, si confonde
Si gira... basta, in conclusione ò cara
Io t'amo assai. Bextia con l'x impara.
Talor, spesso, tal volta... *a Corbo.*
Sovente....Osserva.... *Cor. ride, e Scin. dice.*

Scin. Ei ride un altra volta. *accennando Corbo.*

Tab. Ah figlio d'un beccajo:
Io vò cavarti le budella fuora. . . .
Mentre stà cavando la spada Scintilla per un braccio lo trattiene, ed in atto supplichevole gli dice.

Scin. Ah! no; in mercè d'un alma che l'adora.
Non faccia quì signore un tal macello.

Tab. Vivi poltron. *a Cor.* Mia vita
Nulla si niega a intercessor sì bello.
a Scin. ripone la spada.

Scin. (Or via, leviam le pecore dal sole.)
Ah! me infelice.

Tab. Ninfa, che ti duole?

Scin. Quanta me ne può far. *guardando il Cielo.*

Tab. Chi mai?

Scin. M'ammazza
Ogni momento.

Tab. Oh povera ragazza!
Chi è costui? parla?

Scin. Il barbaro mio Fato.

Tab. Ah fato scellerato, malscalzone
E tu ardisci oltraggiare
Chi stà sotto la nostra protezzione?
Poter del. . . . . .

Scin. Che vuol fare?

Tab. Lo voglio far morir sotto un bastone.
Ma che t'avvenne?

Scin. I ladri
Nella passata notte (Oh sorte rea!)
Via mi portaro un abito,
L'oro, l'argento, e tutto il ben che avea.

Tab. Ah poveretta! *Scint. pianse.*

Scin. Or voglio
Dalla cima d' un monte

Pre-

Precipitarmi.

Tabar. la prende per un braccio.

Tab. Eh! che tù sè impazzita.

Scin. Lasci.

Tab. Vien quà.

Scin. Vò terminar mia vita.

Tab. Che vita! Vuoi tù robba? vuoi quadrini?
Chiedi Scintilla mia, che tutto avrai,
Ed ecco che....

Mentre Tab. si pone la mano in tasca per dare la borsa a Scin. Corbo lo tira forte per il braccio.

Tù, che diavol hai? *a Corbo.*

Sc. Ah! Viso d'impiccato *a Cor. adirata, e piano.*

Corbo averte il Padrone che Scin. l'ingiuria, quello si volta a mirarla, e vedendola che piange, dice a Corbo.

Tab. Tu oggi ti sei certo ubriacato!

Scin. (Con quello, che a costui potrò scroccare
Io fuggirò col mio Lucindo amato,
Che ha promesso sposarmi: Amor seconda
La mia retta intenzione!)

Tab. Oh! che ti possa pettinar Plutone *a Cor.*
Con il forcon di ferro: e và in malora
Che tù m'hai morto.

Scin. Ah! che il dolor m'accora
Più viver non voglio
Destino spietato:
M'uccide il Cordoglio....
Mi man...ca già'l fia...to.

Quì piange Tabar. ed essa da parte dice.

(Ei piange! Vò in poppa:
Che gusto: e tù schioppa.) *a Corb.*

Corbo averte il Padrone, che Scintilla lo burla; esso si volta a mirarla e quella piangendo dice

 Mi

Mi ſento morir.
Si roditi il core. *a Corbo.*
Corbo fà come ſopra, e Scintilla ſiegue così.
Che acerbo dolore,
Che fiero martir!

Tab. E và via pezzo d'aſino *a Corbo* Tò prendi,
Rimedia a caſi tuoi. *Dà la borſa a Scintilla.*
Non ſono io quì giunto
Per tè in tempo?

Scin. Oh! più in tempo *prendendo la borza.*
D'una primiera in ſul cinquanta quattro.

Tab. E coſtui ſi ſcontorce
accennando Corbo che ſi diſpera.
Che par, tocato da dolori comici.

Scin. Colici vorrà dir.

Tab. Coniuci, ò compllci,
Egli par che ſia punto da un Veſpaio.

Scin. Oſſerva. piſtò l'acqua nel mortaio.
Moſtrandola borza a Corbo da dietro a Tab.

Tab. Non più: ſe tu pretendi. *a Corbo.*
Toglier da queſto core
Scintilla; inſegni all'aſino la zolfa.

Scin. Orsù, mi dia licenza,
Obligata al Signor D. Tabarano.
in atto di partire

Tab. Come come? e la borſa? e'l noſtro amore.

Scin. A ſuo tempo Signore.

Tab. Nò, promettimi adeſſo d'eſſer mia.

Scin. Prometto.(di non far mai tal pazzia.)

Tab. Quà dunque, a mè la mano.

Scin. Eccola.

Tab. O morbidetta mano ! oh mano.

Scin. Baſta via.

Tab. Come baſta? ah ah. tu credi,
Ch'io già delle mie brame

Sia

Sia giunto alla deserta, e l'hai sbagliata
Che questa è l'insalata. *toccandole la mano.*
Al fin dove siam noi?
Sc. In un orto; nol vede? *Ta.* Di ciò son persuaso.
(Oh! orto! da quest'orto
I miei soldi passarono all'occaso.)
Ma io non posso più . . . . . .
Sci. Che cosa vuole?
Tab. Vorrei da que'begli occhi . . . .
Sci. Oh'di grazia non tocchi.
Tab. Anzi da quella bocca . . . . .
Sci. Non tocchi l'onestà.
Tab. E chi mai per pietà, chi te la tocc.
Sci. Eh's'io sapessi ch'ella
Mi dasse . . . . . . basta: chi lo sà se poi . . . . .
Tab. Tutto darò: ma pur cos'è che vuoi?
Sci. Vorrei Oddio! ma vedo
Ch'è troppo quel che chiedo.
Tab. No non importa; toppo.
Sci. Vorrei quel bel rubino.
Tab. Questo rubino! toppo (*gli dà l'anello*
Sci. Quella repetizione.
Tab. (O' questa poi) ma toppo
Sci. La casa, ed il giardino
Tab. Poter di Diobbaccone!
Oh! questo è troppo.
Sci. O'bello innamorato!
Tab, Ma poi che t'aurò dato
La casa, ed il podere
Cos' avrò mai da tè?
Sci. Sarà mio Cavaliere
Farà l'amor con mè.
Tab. Cara! sei troppo cara
Sci. Caro! sei troppo avaro.
a 2. La cosa non mi và,

Fine dell' Intermezzo primo

INTERMEZZO II.

Bosco.

Tabarano in abito di Corsaro turco, con Corbo, ed altri vestiti della stessa maniera, portando il mostaccio e'l turbante per Tabarano in mano. Poi Scintilla, con Lucindo che vengono ad imbarcarsi alla marina vicina.

Tab. Ti dico, che quì voglio *a Corbo*
Finirmi di vestir, testa di sellero:
Tu credi esser più dotto delle regole,
E non sai dove tien la coda l'asino.
Così portar si dee questa invenzione.
Ma repetiamo intanto la lezione.
Noi fingeremo d'essere Corsari
Quì calati a far acqua, non è vero? *a Corbo*
Subito, che vediamo Scentillina
Che alla spiaggia vicina
Si viene ad imbarcar col suo Lucindo,
Noi ci faremo avanti: oh. Tù ti chiami
Sciamì; Tù cornualàleh!
Ed io . . . come? ah sì sì; Sciarabalah!
Corbo accenna che viene Scintilla
Cos'è? vengono? presto;
Quà il mustaccio. *Uttàn mass'*
dicendo queste parole Turche si finisce di vestire.
Ah Hairret Mehssen Hassiss.
Quà il Turbante
La và da Rè.

Scin. Ah. Hò l'alma in sen tremante.
Caro Lucindo, pensa
Che per esser tua sposa,
Ed aderire a tuoi modesti ardori,

Lascio

Lascio (che pena!) e Patria, e genitori.
E' vicina la riva?

Tab. (Non saprei s'è più bella, o più cattiva)

Scin. Lucindo mio, più caminar non posso
Sostienmi

Tab. Ah indegna!) via dategli addosso.

Scin. Oimè! chi son costoro!
Caro Lucindo, io moro,
Cos'è? cos'è? pietà.

Li compagni di Tabarano, strappano Scintilla d'imano a Lucindo, la danno in mano a Tabarano stesso, il quale l'incatena, mentre tra Lucindo, e li sudetti finti corsari siegue piccola zuffa, doppo la quale è incatenato Lucindo.

Tab. Tacir Ciaurra;
O Viva scorticar.

Scin. Strana sciagura!

Tab. Ah! Nasnassit! *a Lucindo*
Presto mettir catena, *a Corsari*
Ed a Barca portar.

Scin. (Cieli, che, pena.)
Ah perfidi fermante
a Corsari, che portan via Lucindo
O con Lucindo ancora mè legate.

Tab. Nò, nò, mi non legare
Il can con le salcicce:
Chi star colui?

Scin. Colui star mio Fratello.

Tab. Ah! *Harssis*! non star vero.

Scin. Credir per questo pianto,
Che le tua piante innaffia.

Tab. Ti star bugiarda più d'un Epitaffia.
Star amoroso tuo.

Scin. No! *Tab.* Suss. Ihelage.

(N'hò già pietà) Ti gia ſtar ſclava mia.

Tab. *Con gravità li porge la mano per farſela baciare.*

Scin. Nol niego.

Tab. Baciar mano.

Scin. (Ahi ſorte ria)
(Baciar la mano a un Turco!)

Tab. Che? non volir baciar?

Scin. Fria vò morire.

Tab. Alò, Sclavo ammazzar. *a Corbo.*

Scin. Ah! nò nò, che ſon pronta.

Tab. A *Uahrriet*; *Uahrriet* !

Scin. (Che duolo acerbo!)

ſi cala, e li bacia la mano.

Tab. (Ah perfida ci ſei,
Star così un altro meſe.)

Scin. (Ingiuſti Dei!)

Tab. Inginocchiar.

Scin. Oh! queſto.........

Tab. Alò, alò. *a Corbo.*

Scin. Si ſignor lo farò. *Scint. s'inginocchia.*

Tab. Inginocchiar; pregar.

Scin. Pietà ſignore
D'un infelice.

Tab. Alzar; parlar d'amore.

Scin. Che amor? Signor di queſto ſtar lontana,
Star ragazza innocente,
Senza vizj.

Tab. (Qual mula Caſtigliana.)
Eh! Haſſiſſ haſſiſſ, occhia tua dicira
Ti ſtar maeſtra all'arte: Ti fuggira
Con amoroſo Uahriett, mi volir
Or amante ammazzar.

Scin. Ah, nò signore.

Tab. Hioch hioch, non ſtar pietà.

Scin.

Scin. Compassione,
Tab. Marciar, Ti ſtar briccuna.
Sciu. Deh almeno....
Tab. Hultan Maſs.
Sciu. (Che rea fortuna.)
Strappami il core ò barbaro,
Beviti il ſangue mio:
Ma con Lucindo Oddio
Non tanta crudeltà.
Perche ſvenar lo vuoi?
Eccomi a'piedi tuoi:
Ti movan queſte lagrime,
Pietà signor pietà.
Tab. (A poco a poco Amor ſcaccia lo ſdegno.)
Scin. (Già che il pianto non giova alziam l'ingegno
Pria di ripor le trombe:
Chi sà, mi riuſciſſe
Prender con una fava due colombe.)
Sentir, ſentir Signore.
Tab. Coſa volir?
Scin. Quì preſſo è il mio Paeſe,
Se noi da te la libertade abbiamo,
Il modo vi darem da farvi ricco.
Tab. E Come?
Scin. In queſta Villa
Vè un certo gentiluomo,
Che hà doble, oro, ed argento in quantità,
Io col favor dell'ombre
Vi guiderò colà; chiamo il predetto,
Eſſo che m'ama aſſai verrà ad aprire,
Voi entrerete; e lui facendo ſchiavo
Vi potrete del ſuo tutti arricchire.
Tab. (Ah infamiſſima donna!
E a chi mai vorrà far tal tredimento?)
Cume chiamar codeſta gentiloma?

Scin.

Scin. Chiamar signor Don Tabarano.

Tab. (Canchero!
A me vien questa lettera!)
Per tì D.Tabarana
Donque sclavo noi far.

Sic. Si appunto.

Tab. (Ah Indegna!)
Non sò chi mi trattien che non l'affoghi.
Oh! và ti fida à donne!)

Scin. Egli in questa Collina
Tenir pecora, e capra a precipizio,
Rubarceli sarebbe un gran servizio.

Tab. (Ah cagna rinegata!)
E ti non volir parte
Di tanta robba?

Scin. Nò, buon prò vi faccia.

Tab. Ma star paisana tua.

Scin. Mi dispiace s'è vero.

Tab. (Ah ribaldaccia!)
Avir lui mai per tì donato niente?

Scin. Mai niente.

Tab. (Ah scellerata!)
Ti volir bene a lui?

Scin. Appunto, come il gatto all'insalata.

Tab. (Ah razza maledetta!
Non posso più, ma fingere conviene.)

Scin. Decir, voler venir?

Tab. Si, bene bene:
Per ti, mi Tabarana sclavo far,
E ti, e compagna libertà dunar.

Scin. Oh! sorte amica! ah che veder ti possa
Signor sempre felice. *Scin. si pone in allegr.*
Mi voglio baciar mano.

Tab. (Ah traditrice!)
Star allegra, brava, brava

Taba-

Tabarana facir sclava;
E ti avir la libertà.
Scin. Llarà,llarà,llarallà
Tab. (Vuoi ſtar freſca in verità)
Via Scennoll,cantar, ballar,
Tabarana incatenar,
E avir dubla in quantità.
Llara,llara,llarallà;
(Che comedia,che ſarà.)
Orsù,già facir notte,
Volir andar?
*Scin.*Chiamar compagna,e andar.
*Tab.*Sì,sì,adeſſo chiamar: ma dir un poco.
Codeſta Tabarana
Star Signor?
*Scin.*Star villana.
Tab.(Ah perfidiſſima!)
Star perſona di garbo?
*Scin.*Oh ſtar ſciocchiſſima.
Tab.(A'figlia d'un....non poſſo più reſiſtere.)
Come ſtar liberale?
*Scin.*E più ſtretto di un gallo.
Tab.(Hai ragion.)Com'è dotto?
*Scin.*E un animale.
*Tab.*Come diſcorre ben ?
*Scin.*Come un cavallo.
Tab.(Me la mangierei viva.)
E' bello ?
*Scin.*Come il Diavolo.
Tab.(Ah ſtregaccia?)
Decir? conoſcer bene
Tì,Tabarana?
*Scin.*Par che il vegga adeſſo.
*Tab.*Non sbagliar.
*Scin.*Che sbagliar?

Tab.

Tab. Vedi; ſon d'eſſo. *Si leva il moſtaccio.*
Scin. Oimè, tapina me! che veggo!
Tab. Ah barbara!
A me far ſchiavo, a me rubare? io ſciocco?
Io villano, Io......
Scin. Uh, uh, vorrei morire.
Tab. Io non t'hò dato niente?
Io più ſtretto d'un gallo?
Io ſono un animale? a me un cavallo?
Io brutto, come il Diavolo? Barona.
Straſcinate colui dal Podeſtà. *a compagni.*
Che coſtei verrà meco.
Scin. Oh! ch'empietà!
Oddio Signor, pietade.
Tab. Or dar vi voglio
In man della giuſtizia;
Fuggir con l'amoroſo? oh pudicizia!
Scin. Mi diè fede di ſpoſo.
Tab. Ciò non baſta
A ſalvarti ribalda; e che dirai
Avanti al Podeſtà, quando (oh roſſore!)
Tai colpe ti ſaranno rinfacciate?
Scin. Che al fin ſon colpe umane, e colpe uſate
Tab. Sì, bene bene; il verſo è ben compoſto,
Ma a render tè innocente,
Ci vuol altro, che il Taſſo, e l'Arioſto.
Sci. Deh ti placa .....
Tab. Placarmi non voglio.
Sci. Vuoi, ch'io mora ....
Tab. Scongiuri uno Scoglio.
Sci. Deh mio bene dolce anima mia
Tab. Son villano. Và via, và via.
Sci. Tu ſei bello.
Tab. Son brutto
Sci. Sei caro.

Sei

Sei Signore.

Tab. Son sciocco, ed avaro

Sci. Ah che pena !

Tab. (Comincio a languir.)

Sci. Senti almeno . . . .

Tab. Non voglio sentir.

Vien Corbo disperandosi per la Scena, e Tab. e Scint. lo mettono in mezzo.

Tab. Cos'è Corbo ?

Sci. Che avvenne?

Tab. Fermati.

Sci. Dove vai ?

Tab. Che fia ?

Sci. Che sarà mai ?

Tab. Lucindo dove stà ?

Sci. Rispondi Corbo.

Corbo fa segno, ch'e fuggito.

Tab. E' fuggito?

Scin. Fuggi !

Tab. T'uccida il morbo. *a corbo.*

Sola tu dunque andrai
In man della giustizia?

Scin. (Infelice Scintilla, e che farai?)

Tab. Or vedi se ingannarti
Volea il tuo Lucindo,
Che se n'è andato via per non sposarti.

Scin. Ahi ! troppo è vero.

Tab. Andiamo.

Scin. Ah ! Tabarano.
Già che l'empio Lucindo
M'abbandonò, son tua.

Tab. Dammi la mano.

Scin. Eccola.

Tab. E sei tu mia ?

Scin. Sì. (Per voler del mio Destin severo.)

Tab. Oh! *accidit in puncto*
Quod non succedit in un anno intiero.
Ecco ti scioglio, e in segno d'allegria
Vò far teco un balletto.

Scin. Come vuoi.

Tab. Via *Scenoll.* questo è diletto.

ballano

Tab. alla turca, e Scin. alla villana.

IL FINE.